

breve tempo possibile) una soluzione politica e di incoraggiamento alla RAI e a quanti hanno il potere di accertare eventuali fatti e responsabilità. Staremo ben attenti alla vicenda non per questioni di parte politica, ma perché, se non si sgombra il campo dai dubbi e non si chiarisce l'accaduto, altro che le osservazioni di Pedrini sul piano industriale e sul piano editoriale! Le chiedo pertanto se siate consapevoli del fattore tempo e se abbiate qualche previsione; credo sia la premessa per poter discutere di ciò che è stato detto da lei e dai colleghi nel merito del piano industriale e del piano editoriale.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Come ho già detto, per l'esperienza che ho maturato durante i miei 15 mesi in RAI non ritengo che il quadro descritto dalla stampa corrisponda alla « faccia » dell'azienda e delle persone che ci lavorano, direi persino alle intime convinzioni dei dipendenti e di chi detiene responsabilità in RAI. Tuttavia non sottovaluto affatto la vicenda accaduta e la circostanza che abbia suscitato clamore e preoccupazioni sull'autonomia del servizio pubblico, non solo e non tanto per quello che scrivono i giornali, quanto per le preoccupazioni dei dipendenti stessi. La direzione ha la massima consapevolezza del problema dei tempi; ho indicato sommarariamente la prontezza dell'azione, ovviamente non posso dire nulla di più nel momento in cui si sta ancora lavorando sull'argomento.

MASSIMO BALDINI. Rimango sul tema appena affrontato dal collega Morri. Io ho trovato l'informazione della RAI particolarmente aggressiva e violenta. Mi ha fortemente e negativamente impressionato che questa notizia sia stata così enfatizzata in apertura di telegiornale, come se si trattasse di una condanna definitiva nei confronti dei presunti responsabili di qualcosa che deve ancora essere dimostrata e messa in evidenza. Se la RAI usa uno strumento quale il telegiornale, soprattutto se in prima serata, e violentemente attacca i suoi dirigenti sospettati di

atteggiamento sleale in assenza di qualsiasi prova e sulla base di un semplice articolo di giornale, trovo che ci si debba fortemente preoccupare. Mi sono chiesto innanzitutto per quale motivo non si fosse intervenuti tempestivamente per impedire che la violenza verbale, l'aggressione manifesta, il clima da regolamento dei conti e da caccia alle streghe si mantenesse anche nei giorni successivi. Il giustizialismo e gli atteggiamenti forcaioli non mi piacciono, le dico la verità, anche alla luce di altri episodi che si sono verificati.

Quando lei mette in evidenza l'esigenza di attivare il comitato etico, io le dico subito che anche questa definizione per sua natura mi impressiona. La circostanza che in RAI esista un comitato etico mi pone degli interrogativi su ciò che possa rappresentare, e glielo dico sapendo che lei è una persona saggia ed equilibrata e non rientra assolutamente nel giudizio negativo che sto esprimendo. La composizione del comitato impone di procedere con i piedi di piombo e di verificare bene se si tratti di uno strumento ancora utile per l'esame di certe situazioni, o se al contrario non debba trasformarsi in un altro tipo di comitato. La questione è estremamente delicata e considero necessario riflettere sull'opportunità di mantenere in vita un comitato rappresentato da persone che hanno responsabilità forti in RAI e che, a loro volta, dovrebbero essere oggetto di osservazione da parte del comitato etico, non perché non siano eticamente irreprensibili, ma perché tutti siamo soggetti a comportarci in un modo piuttosto che in un'altro. Io credo che quell'organismo debba essere ripensato, sia nella sua denominazione, sia nei suoi contenuti.

Dopo il furore che si è manifestato, e che ora si è leggermente attenuato, probabilmente qualcuno ha capito che si stava eccedendo nel regolamento dei conti interno. Ci si dovrebbe domandare perché questo furore non si sia manifestato anche in altre occasioni passate, e ce ne sono state molte. Io ricordo, ad esempio, un'intervista all'ex direttore generale Celli, pubblicata sul *Corriere della sera*, dove egli

sosteneva di essersene andato dalla RAI nel febbraio 2001 perché aveva visto una RAI schierata prima delle urne. Vide un grande attivismo di Zaccaria, l'allora presidente, che convocava direttori e autori di programmi: mandò alcuni segnali, poi se ne andò e vennero fuori Travaglio, Luttazzi e Santoro. Su questa vicenda non ho visto lo stesso furore che hanno suscitato i fatti più recenti, mentre sarebbe stato il caso di riconoscerle un particolare interesse. Allo stesso modo mi risulta che molti *leader* di centrodestra come di centrosinistra spesso si intrattengano amichevolmente e cordialmente con i direttori di rete e di testata per dare alcune indicazioni piuttosto che altre. Sarebbe necessaria una verifica puntuale e dettagliata su quanto dicono i vari *leader* e sull'oggetto delle conversazioni e delle pressioni.

Credo che sia inopportuno, oltre che sgradevole, vedere il TG1 infarcito della nota politica di questo o quel direttore di giornale, per la superficialità e l'inutilità dei loro commenti su alcune notizie. È sgradevole che si voglia dare ai telegiornali un taglio di un certo tipo piuttosto che di un altro, con argomenti superficiali che li rendono ancor meno digeribili di quanto già non lo siano.

Accade che si utilizzino le trasmissioni per l'autopromozione: *TVSette* è una di quelle trasmissioni che però ha livelli di ascolto molto bassi perché, pur avendo un passato glorioso, oggi è ridotta ai minimi termini. Dica al direttore di smetterla di fare un programma del genere, perché è oggettivamente inguardabile.

Infine, voglio accennare anche a RAI International. Essa ha una missione molto importante, ma permangono delle forti critiche negative rispetto a un canale che dovrebbe esprimere determinate cose ed invece ne esprime altre, mostrando la propria inadeguatezza rispetto alle esigenze a cui dovrebbe rispondere. Anche qui si impone un ripensamento, considerando se non sia il caso di sottrarre il canale a chi oggi continua a propinare programmi che non servono a nulla e a nessuno e che fanno sentire le comunità

italiane all'estero defraudate del loro diritto ad essere correttamente informate sulle questioni italiane.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Come è noto a questa Commissione, la direzione generale non ha poteri di intervento sui direttori dei giornali, i quali hanno una propria autonomia e ne fanno uso. Il vertice RAI può intervenire sulla nomina o sulla sostituzione dei direttori dei giornali, ma per il resto possiamo agire soltanto con una *moral suasion* che non sempre viene accolta: giusto o sbagliato che sia, è il fondamento dell'autonomia dell'informazione. I vertici della televisione tedesca addirittura non possono colloquiare su questi temi con i direttori regionali, almeno così affermano.

Le reazioni sono frutto di autonome valutazioni delle strutture giornalistiche dell'azienda, discutibili quanto si vuole. Come ho già detto, questa vicenda implica una grande emotività ed è pertanto essenziale ricercare con velocità quegli elementi di verità che possano portare a distinguere le criticità e le preoccupazioni legittime dalle reazioni di tipo emotivo e viscerale; proprio per questo abbiamo un dovere di intervento, per evidenziare le opportune distinzioni ed evitare che si faccia di tutta un'erba un fascio, e su ciò stiamo lavorando.

D'altro canto, però, la reazione suscitata non soltanto nei mezzi di comunicazione RAI, ma in tutto il settore dell'informazione di questo Paese è motivo di riflessione per noi tutti. Si tratta di un tema considerato particolarmente sensibile e che attiene all'autonomia del servizio pubblico (molto indirettamente, ma era questo che si era messo in discussione), credo pertanto che nella vicenda debbano essere considerate anche le sensibilità, distinguendo i fatti dalle reazioni viscerali: un'assenza di intervento perpetuerebbe un tipo di reazione e di valutazione dell'azienda che non corrisponde alla realtà nel suo complesso.

A proposito delle osservazioni su RAI International voglio sottolineare che gli obiettivi del canale sono molto ambiziosi e

probabilmente non facili da raggiungere. Per una valutazione compiuta dell'operato del responsabile gli si dovrebbe riconoscere il tempo necessario per gli interventi e le opportune modifiche.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Ho ascoltato attentamente le parole del direttore generale e gli do atto di aver tenuto in considerazione un elemento comune emerso nei diversi interventi: una situazione di grande difficoltà operativa all'interno della RAI. È una difficoltà che si protrae da diverso tempo ed è l'elemento che lega tutti gli interventi, le domande e le risposte che sono state fornite. Comprendo perfettamente la difficoltà in cui lavorano i dirigenti della RAI, della quale va dato merito anche al Governo per aver costruito un gran pasticcio nella vicenda che noi ben conosciamo.

Probabilmente lo stesso merito deve riconoscersi al presidente dell'azienda che, pur essendo stato sfiduciato dal Parlamento, continua a rilasciare imbarazzanti dichiarazioni che ci saremmo aspettati in qualche *reality*, ma non nell'ambito di un incontro fra la dirigenza e i giornalisti dell'azienda: non è un bell'esempio, ma ne prendiamo atto.

Forse è questo il motivo per cui il contenuto del piano industriale presenta delle debolezze strutturali e delle ambiguità. Non potendo avere un chiaro quadro di riferimento, anche le azioni dell'azienda ne subiscono l'influenza riducendosi nel loro numero e risultando spesso non chiare e non perfettamente identificabili nella loro *ratio*.

Evito di esprimere commenti o apprezzamenti sulle modalità di costruzione del piano industriale, sulla differenza rispetto ad altri piani industriali che, a mio avviso, avevano un'altra dignità e mi attengo stancamente a quattro brevi quesiti che vorrei porre al direttore generale, sperando di ricevere una risposta chiara.

La prima domanda riguarda i costi. Nel settembre 2006 il direttore generale aveva presentato un documento che evidenziava le tendenze economiche e le condizioni per l'equilibrio. Vorrei sapere in quale

modo si è intervenuti allora, visto il peggioramento del quadro economico dell'azienda. Uno degli obiettivi che si prefigge il piano industriale è la riduzione della perdita per il 2008 da 188 milioni a 95 milioni. Non ho ben capito quali siano le azioni che consentirebbero di raggiungere questo obiettivo: è indicata una serie di misure generiche da cui però è difficile enucleare con chiarezza le azioni precise che si intende mettere in campo per ridurre la perdita.

La seconda domanda riguarda la radio, per la quale si parla di «societarizzazione». Vorrei che il direttore generale si soffermasse sui benefici che potrebbero derivare da questa iniziativa e quale tipo di riduzione dei costi o di miglioramento del prodotto deriverebbero dall'iniziativa.

Altro argomento emerso in vari interventi è quello relativo al digitale. Nel dicembre 2006 all'interno del consiglio di amministrazione era stato presentato un documento dal titolo «Strategie sull'offerta per il digitale». Qual è lo stato attuativo della strategia sulla quale il consiglio di amministrazione — se non erro — aveva conferito mandato al direttore generale?

Vorrei anche chiedere se la creazione di un canale semigeneralista non sia ritenuta in controtendenza rispetto a uno dei punti di forza degli altri operatori, che invece intendono attrarre maggiormente un *target* di giovani attraverso canali con offerta tematizzata: sport, cinema e quant'altro.

Una curiosità personale: qualche mese fa sollevai al direttore generale dei quesiti che riguardavano le vicende di uno specifico segmento, RAI Utile. Chiesi se si corresse il pericolo di una chiusura di RAI Utile e il direttore generale, come risulta agli atti di questa Commissione, mi disse che non c'era alcun pericolo del genere. Il recente piano industriale cancella completamente RAI Utile: vorrei sapere come si è svolta la vicenda.

Sul settore immobiliare vi sono alcune ambiguità. Nulla si dice su alcuni progetti avviati da tempo su Roma, Milano, Torino e Napoli e sui centri di produzione. Sa-

rebbe opportuno che anche a tal riguardo lei fornisse le informazioni che il piano industriale non presenta.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Mi sono occupato di pianificazione per molti anni nella mia vita professionale e, con un ruolo diverso, anche in RAI qualche anno fa. Ritengo che questo piano, rispetto ad altri dell'azienda, sia dotato di rara onestà intellettuale. L'ultimo piano che l'azienda aveva predisposto prevedeva un incremento del canone pari al 5 per cento l'anno e basava tutto il risultato economico su tale previsione. Credo che, per poter assumere decisioni coerenti, sia più corretto riportarsi a valori realistici e alle tendenze economiche.

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis per la verità ha fatto riferimento ad alcune ambiguità, ma non ha messo in dubbio l'onestà intellettuale del piano.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Ha parlato di dignità, ho segnato questo termine.

PRESIDENTE. No, assolutamente. Ha parlato di alcune ambiguità, non mi sembra di avere sentito usare il termine dignità, anche perché ha fatto riferimento a un quadro generale di difficoltà.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Voglio comunque precisare che si è voluto elaborare un piano particolarmente realistico ed effettivo in maniera che possa essere efficace nel suo sviluppo.

Già un anno fa si delineavano le tendenze economiche che il piano ha poi confermato. Alcune azioni sono già in corso, altrimenti non si potrebbe puntare ad ottenere risultati già nel 2008. Voglio segnalare che il *budget* consolidato di gruppo del 2007 prevedeva una perdita di 47 milioni di euro: dal maggio scorso abbiamo iniziato a intervenire su varie aree gestionali e abbiamo recentemente presentato un aggiornamento di *budget* con un miglioramento complessivo dell'or-

dine di 15-20 milioni di euro rispetto a quella tendenza. Mi sembra un risultato importante, in particolare un recupero integrale dello sforamento di *budget* nella programmazione pari a dieci milioni, a cui si affianca una riduzione del costo del personale previsto nell'ordine di altri 15 milioni. Ciò significa che, quando si mettono in campo le azioni gestionali, qualcosa si ottiene.

A proposito della radio, non mi pare che nel piano si usi il termine societizzazione. Piuttosto esso rappresenta il progetto di « divisionalizzazione », cioè la valutazione che la radio, che nel contesto RAI veste la parte della Cenerentola per evidenti motivi di attrazione dell'interesse, si trova in un mercato con fattori produttivi e con logiche di programmazione completamente diverse da quelle della televisione, tanto che Mediaset, ad esempio, non è proprietaria di emittenti radio. Noi riteniamo che sia giusto riconoscere alla radio maggiore autonomia di tipo contrattuale, budgettario e organizzativo, perché ripetere i modelli pesanti del « corpaccione » RAI anche nella radio comporta una perdita di efficienza. Dobbiamo favorire l'autonomia e ricomporre nella radio alcune funzioni già presenti in passato che sono state suddivise in altre funzioni aziendali, in maniera che la radio venga a costituire un centro unitario di costi e ricavi, proprio per la sua diversa natura rispetto alla televisione, sotto tutti i punti di vista.

Relativamente al digitale abbiamo compiuto importanti progressi rispetto alla situazione di un anno fa. Innanzitutto abbiamo lanciato un nuovo canale per bambini, RAI Gulp, che pur essendo poco conosciuto vanta un discreto successo, ovviamente nei limiti del successo della programmazione digitale; abbiamo riorganizzato completamente il settore in maniera che ci sia un centro di responsabilità unitario sulla gestione del digitale terrestre; abbiamo contribuito all'avvio della digitalizzazione della Sardegna e della Val d'Aosta secondo modalità definite dalla RAI, partendo da Cagliari e arrivando nei giorni scorsi al resto della regione, co-

sicché si può ora dire per la prima volta che l'Italia si avvia ad essere un'area *all digital*; abbiamo lavorato a lungo sul tema dell'operatore unico, ma ora la RAI non può più affrontarlo da sola e prendiamo atto che, al momento, nel sistema italiano non ci sono le condizioni per realizzare insieme ad altri questa operazione; insieme al Consorzio nazionale Italia digitale, costituito nell'ambito del Ministero delle comunicazioni, abbiamo lavorato attivamente per tentare di imprimere una direzione al processo dello *switch over*, cioè al processo di transizione verso il digitale terrestre. Se nel nostro Paese non si risolve la questione della capacità trasmissiva in maniera diversa dalla questione delle televisioni, rischiamo di non andare da nessuna parte e di trasportare sul digitale le condizioni di gestione delle frequenze che per motivi storici si sono create nell'analogico; in assenza di regolamentazione e di modalità certe che garantiscano al servizio pubblico la quota di capacità di cui ha bisogno, rischiamo di subire la trasposizione in fotocopia sul digitale della situazione propria dell'analogico, tra l'altro incorrendo in ulteriori sanzioni da parte dell'Unione europea. È un tema fondamentale su cui siamo continuamente in attività.

Per quanto riguarda RAI Utile, credo di non avere mai detto che non ci sia alcun pericolo, ho detto semmai che al momento in cui parlavo non c'era alcun progetto di chiusura. Con il piano industriale recentemente approvato ci siamo accorti che il problema del digitale terrestre è il recupero del pubblico perso definitivamente dall'analogico: il pubblico vuole il multi-canale, magari non i cento canali di Sky, ma già otto canali nostri più quelli della concorrenza potrebbero offrire una maggior varietà ed essere pertanto più attrattivi per il pubblico. Si è pertanto deciso di investire in questi termini e conseguentemente le offerte precedenti (RAI Doc e RAI Utile), che avevano dichiaratamente un carattere sperimentale, non ci sembrano coerenti con il quadro.

FRANCA RAME. Intervengo brevemente per dare un piccolo consiglio al direttore generale della RAI. Dovreste organizzare un censimento di tutto il materiale a vostra disposizione, materiale importante che da anni tenete chiuso nei vostri cassette. Trovereste molte registrazioni che potrebbero portare *audience* e invece vengono completamente dimenticate, non dico censurate, ma proprio dimenticate.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Probabilmente è un consiglio giusto, ma ricordo che in RAI è presente una struttura che si chiama RAI Teche che è un nostro fiore all'occhiello; sta operando molto bene già da anni e la responsabile è una persona nei cui confronti nutro grande stima. Forse non se ne ha una chiara percezione, ma già ora i programmi della RAI contengono materiale d'archivio in misura elevatissima. Ci sono interi programmi, ad esempio *Novecento* di Pippo Baudo, che si basano completamente sull'archivio.

Tra pochi giorni mi recherò a Torino per il festival del cinema dove presenteremo in concorso un documentario realizzato da Cristina Comencini e da RAI Teche sul tema del lavoro nelle fabbriche in Italia; esso è completamente basato su materiale di archivio RAI e, stando alle prime reazioni, sembra abbia avuto un accoglimento molto favorevole in termini di critica. Questo lavoro non è neanche il primo, poiché già a Venezia abbiamo presentato un documentario analogo sulle donne. Potremmo fare di più e meglio, ma certamente non lasciamo abbandonato questo patrimonio.

PRESIDENTE. *Dulcis in fundo*, o in *cauda venenum*, l'onorevole Lainati.

GIORGIO LAINATI. Ho apprezzato le parole del direttore generale sulla vicenda scoppiata a orologeria a proposito della RAI e di Mediaset. Ho apprezzato che abbia dichiarato che l'azienda vuole essere garantista con le persone in presenza di un fatto così preoccupante, anche se con

estrema correttezza il dottor Cappon, che conosce l'azienda meglio di me, ha affermato che il quadro dipinto sulla base della comunicazione scritta e televisiva probabilmente non è rispondente alla realtà; le reazioni delle molte persone chiamate in causa, d'altro canto, hanno fatto chiarezza sull'accaduto.

Se è vero che sono 25 anni che esiste il confronto tra la televisione pubblica, maggiore azienda culturale e di informazione del Paese, e un gruppo televisivo privato che si richiama alle tre reti Canale 5, Italia 1 e Retequattro, è altrettanto vero che vi sono delle professionalità e delle capacità individuali che in un Paese normale dovrebbero poter tranquillamente operare in ambedue le aziende in modo autonomo e separato. Non riesco a capire, a titolo di esempio, come sia stato possibile che, all'inizio del suo percorso di vita, Canale 5 si sia potuta avvalere di una professionalità molto autorevole in RAI come quella rappresentata dal dottor Fuscagni, il quale ha ricoperto la carica di direttore di Canale 5 all'inizio degli anni Ottanta per poi tornare in RAI, dove ha diretto RAI 1. Non ricordo che ci siano state polemiche, anzi la persona del dottor Fuscagni è universalmente stimata da chi opera nel mondo della comunicazione televisiva: non a caso egli ha molto ben operato in qualità di direttore di RAI Uno dopo aver ricoperto la stessa carica a Canale 5.

Il buonsenso è necessario. Un autorevole giornalista che ha diretto per 15 anni — se non oltre — i due più importanti telegiornali del servizio pubblico, il dottor Mimun, davanti all'accusa di collaborazionismo si è giustamente risentito e verrà audito dalla commissione dell'*internal auditing* e dall'ordine dei giornalisti per fare chiarezza.

Vorrei citare una frase del suo predecessore, il dottor Cattaneo, tratta da una lettera scritta al quotidiano *la Repubblica*: « A dimostrare la competizione tra le due aziende ci sono dati incontrovertibili: sotto la mia gestione la Rai ha sempre battuto il principale competitore nel *prime time*, la raccolta pubblicitaria è aumentata e gli

utili hanno raggiunto i 130 milioni di euro. Solo sotto la mia gestione la Rai ha aperto un'azione legale contro Mediaset per la tutela della trasmissione *Affari tuoi* contro le affermazioni di *Striscia la notizia*. »

Ci troviamo di fronte a una reazione esagerata; per questo motivo sono contento che lei abbia assicurato che l'azienda assumerà un atteggiamento garantista nel rispetto delle persone e delle professionalità che da molti anni lavorano nel servizio pubblico e che non possono essere distrutte senza che ve ne sia alcun motivo.

PAOLO BRUTTI. Presidente, vorrei intervenire brevemente per evitare che nasca una polemica tra me e il direttore generale. Ho chiesto informazioni ai miei collaboratori e al senatore Villone, che è l'estensore dell'emendamento al relativo articolo della legge finanziaria, sulla questione dei compensi di cui parlava il direttore generale. Il concetto di prestazione d'opera si interpreta nel senso di esentare l'artista, e se qualcuno in RAI nutre dei dubbi al riguardo è il caso che si studi un manuale di diritto. È precisato che si riferisce a quelli strettamente necessari per la concorrenza, e ciò corrisponde alla sua richiesta di far concorrere la RAI su questo terreno. La pregherei pertanto di non insistere sul punto, altrimenti « malevolmente » si potrebbe pensare che le sue affermazioni si riferiscano a compensi diversi da quelli degli attori, vale dire a quelli degli amministratori e dei manager.

PRESIDENTE. Forse occorrerebbe specificare queste richieste in aula.

A conclusione degli interventi, vorrei anch'io soffermarmi brevemente sulla questione delle intercettazioni RAI-Mediaset. A nome della Commissione ho espresso apprezzamento per la tempestività con la quale il direttore generale e la RAI hanno affrontato la vicenda. Ritengo che si debba rispettosamente attendere l'esito dell'*internal auditing* e degli altri atti che la RAI ha disposto e che il direttore generale ci ha ricordato.

Dal momento che l'onorevole Morri ha annunciato e presentato una risoluzione sull'argomento, potrà servire al lavoro della Commissione conoscere una questione per cui mi ricollego all'intervento dell'onorevole Lainati. Noi parliamo di comportamenti (eventuali o presunti) configurabili come di infedeltà aziendale e da questo punto di vista l'azienda ha aperto delle indagini. Visto che l'onorevole Lainati ha citato alcuni dati, vorrei sapere se sia possibile averne qualcuno rispetto alla concorrenza e alla competizione RAI — Mediaset di quel periodo, sia per quello che riguarda gli ascolti, sia per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria, affinché sia possibile inquadrare la vicenda sotto una visuale più aderente alla realtà dei fatti.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. I dati degli ascolti e della raccolta pubblicitaria di quegli anni sono noti e possiamo trasmetterli senza alcun problema.

Circa le affermazioni dell'onorevole Lainati, è indubbio che all'interno della RAI ci siano professionalità e capacità, così come in tutto il sistema audiovisivo, ed è noto che tra aziende ci possano essere rapporti e movimenti di vario genere: il problema sta nel capire se accade qualcosa di non normale. Io ero vicedirettore generale all'epoca in cui il dottor Celli rilasciò l'intervista in cui dichiarò di aver avuto egli stesso contatti con dei funzionari di Mediaset; anch'io ho avuto contatti con il dottor Confalonieri, sia pure molto sporadici, e credo che tutto ciò sia assolutamente normale. È però importante sapere se nello specifico di alcune attività che emergerebbero dall'articolo su *La Repubblica* in questi contratti si sia andati oltre la normalità e si sia creata una situazione di non autonomia della persona nel suo ruolo. Ho già affermato che questo è quanto deve essere accertato, e non credo che, se pure dovessimo definire dei singoli episodi, ciò possa determinare il quadro di un'azienda RAI succube culturalmente, nelle sue professionalità e nei suoi lavoratori, rispetto al *competitor* com-

merciale; anzi, direi che è il contrario e forse l'emotività che gli stessi giornalisti facevano trasparire, come pare, dai telegiornali rafforza la mia convinzione di un fortissimo orgoglio della RAI. Proprio in virtù di tale orgoglio vanno valutati gli episodi, in tutela *in primis* dell'azienda e dei suoi dipendenti. Questo è il modo in cui intendiamo agire: sono perfettamente consapevole della criticità di alcuni fattori, tra cui il tempo, e stiamo operando in questo senso.

Siamo pronti a raccogliere gli elementi di quel periodo e a fornirveli. Senza voler fare in alcun modo polemica, vorrei dire che il problema dell'interpretazione delle norme non è il mio. In questo periodo sono in corso azioni della magistratura su vari fronti, nelle quali anche norme per noi chiarissime vengono interpretate diversamente. Io ritengo che più le norme vengano chiarite tanto meglio sia per tutti.

Mi permetto di osservare che il compenso dell'amministratore delegato della Sipra non sia meno strategico per la RAI rispetto al compenso di Fabio Fazio, tanto per dire. Questa è una riflessione che il Parlamento deve svolgere, perché nell'ambito dei fattori della produzione i manager sono una categoria che ha una rilevanza nel funzionamento dell'azienda non diversa rispetto agli artisti, ai consulenti, agli avvocati e ai professionisti in generale. La mia opinione è che questo tema non si debba sottovalutare.

In conclusione, vorrei usare questa sede per un chiarimento su una recentissima polemica che ha riguardato lo spostamento della programmazione di una *fiction*, polemica emersa senza che fossero disponibili tutti i dati di fatto. Ci è pervenuta una richiesta da parte del presidente della corte d'appello del tribunale giudicante che, in relazione alla prossima apertura di un procedimento sul caso, ha ritenuto che la messa in onda potesse recare un turbamento mediatico. Le strutture aziendali, in un'attività abbastanza ordinaria, hanno ritenuto di accogliere la richiesta spostando la programmazione: le *fiction* non hanno una programmazione fissa, vanno per stagioni. La *fiction* verrà

posticipata a dopo Natale (credo anzi che sia stata già fissata la data di programmazione), perché si è ritenuto che il decorso di un po' tempo valesse a tener conto di una sensibilità espressa dal presidente di un tribunale giudicante.

PRESIDENTE. Ho letto ieri alcune dichiarazioni rilasciate da consiglieri di amministrazione della RAI che andavano in direzione diversa da ciò che lei sta affermando ora. Io credo che lei abbia adottato la linea più istituzionale possibile, perché è chiaro che, se perviene una richiesta specifica rispetto a una questione così delicata, il servizio pubblico abbia il dovere di prenderla in considerazione.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Vorrei precisare che non si tratta di un rinvio *sine die* o di una soppressione, semplicemente la programmazione viene posticipata a una prossima data.

PAOLO BRUTTI. In altre occasioni non c'è stata questa sensibilità.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Nella storia della RAI non è mai pervenuta una richiesta così esplicita da parte del presidente di un collegio giudicante.

PRESIDENTE. Colleghi, ringrazio il direttore generale Cappon e i suoi accompagnatori.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 21 dicembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

